|  |  |
| --- | --- |
| Espansione facilitata nell’impero    Rapporti con Stato  Dalla tolleranza alla persecuzione  Tolleranza religiosa romana: i suoi motivi  l cristianesimo e la salvezza fuori dallo Stato  Qualcuno si accorge della diversità cristiana  Nasce legislazione anticristiana  La plebe ha bisogno di capri espiatori  Tratti vittimari  Accusa di ateismo  I cristiani non sono pregiudizialmente ostili all’autorità  politica  formulazione di compromesso che i cristiani offrono all’autorità romana  il comportamento dello Stato: il cristianesimo non fa prosperare lo Stato…  …e procura disordini  Diffamazioni del cristianesimo…  La nascita di Gesù  Celso  Discorso veritiero  Origene è la nostra fonte  Irrazionalità dei cristiani  Cristianesimo come figlio bastardo del giudaismo  Notizie di seconda mano su Gesù  Arti magiche  La filosofia di Celso: la conoscenza di Dio riservata agli eletti spirituali  Il male viene dalla carne e dalla materia che sono intrinsecamente cattive  Le masse vanno abbandonate al loro degrado  Dio come tale non può fare la fine di uno schiavo  Povertà di Gesù=bassezza morale  Nascita oscura  Maria madre di un figlio illegittimo  Miseria di Gesù e viaggio in Egitto, qui impara la magia e si può proclamare dio  Tradizioni orali ebraiche diffamatorie su Gesù  Corruzione del termine parthénos  Conferma indiretta della dottrina della verginità di Maria  Disinformazione di Celso  Per Celso dottrina morale di Gesù è un plagio  Reazione anticristiana del giudaismo e nascita delle leggende nere su Gesù: timore di una destabilizzazione  Accusa di essere sobillatore e impostore  Di qui l’alterazione ingiuriosa di parthénos  Ripiegamento identitario delle comunità ebraiche e loro chiusura a novità cristiana a partire dal II sec d.C.  Falsità dei testi giudaici riferentesi a Panthera  La tomba tedesca  Diffusione di questo simbolo e di questo nome tra i militari di stanza in Palestina  Diffusione e organizzazione del cristianesimo  Nerone 64-68  Domiziano (81-96)  Traiano e Plinio il Giovane  Marco Aurelio vs le stravaganze dei cristiani  Commodo e sua moglie  Settimio Severo e le prime leggi generali anticristiane  Imp Siria  Alessandro Severo amico dei cristiani  Decio e il l*ibellus*  Valeriano  Una pausa sotto Gallieno  Diocleziano  I l*apsi* nella Chiesa?  Il culto dei martiri  Costantino e l’editto di Milano | **La Chiesa primitiva e lo Stato romano**  La Chiesa si sviluppa primariamente entro i territori pacificati dell’impero romano. Questo fattore rappresenta un elemento di notevole sostegno alla sua rapida espansione tra il I e il II sec. d.C.  Nondimeno presto si pone il problema dei rapporti della nuova religione con le istituzioni dello Stato.  Quest’ultimo passa da un atteggiamento di **iniziale tolleranza** ad uno di sospetto e **sempre più marcata persecuzione**: per quale motivo? Dobbiamo premettere che per i romani la religione ha un carattere rituale e nazionale. Ogni culto è praticato e tollerato in funzione della prosperità dello Stato e di esso viene considerato particolarmente importante l’aspetto rituale che determina un controllo delle potenze numinose per frenarne l’ira e orientarne la volontà a sostenere la prosperità della comunità dei *cives* romani. Per tale motivo anche gli dei stranieri, appartenenti alle tradizioni religiose dei popoli conquistati, vengono assunti dentro il *pantheon* romano, infatti maggiori sono le potenze celesti coinvolte nel favorire i destini di Roma, maggiori sono le probabilità di ottenere favori e vincere le resistenze degli uomini e degli eventi. Tuttavia il cristianesimo risulta **refrattario** a questo modo di considerare la religione: esso ritiene che i destini dello Stato siano sostanzialmente indifferenti alla salvezza: la salvezza è offerta da Dio a ogni uomo a prescindere dalla sua appartenenza politica.  Il Dio cristiano **non** è dunque funzionale alla prosperità dello Stato, non è una potenza capricciosa da controllare con riti appositi, e rifiuta come falsi e ingannevoli tutti gli altri culti, compresi quelli orientati a favorire la grandezza di Roma.  Di conseguenza i cristiani devono affrontare non solo gli uomini che nella società colgono questa loro diversità e cominciano ad avere un atteggiamento fortemente ostile, ma anche una specifica legislazione che presto, essendo lo Stato uno Stato di diritto in cui la legge ha una funzione importantissima nel condurre la vita dei cittadini, vengono emanate, prima con validità locale poi universale, contro di loro. Di questo primo gruppo fa parte la plebe, molte volte aizzata contro i credenti in Cristo da calunnie e maldicenze senza fondamento.  Alla plebe viene fornito un facile **capro espiatorio** contro il quale scaricare aggressività e angosce che attraversano la vita sociale. Infatti è agevole indicare coloro che per qualche motivo possono essere ritenuti un corpo estraneo, quindi virulento e nocivo alla società stessa, come un nemico intrinsecamente malvagio da abbattere per salvare la vita comune. Tanto più che i cristiani mantengono una specifica diversità dal resto della popolazione   * **astenendosi** dai giochi, dai circhi, dalle feste, e da tutte quelle pratiche che alla nuova religione apparivano immorali perché implicavano violenza contro il prossimo o un uso sregolato della sessualità o forme di culto politeistico e superstizioso; * **elaborando** una specifica ritualità che a coloro che non la comprendono appare facilmente fraintendibile ed esecrabile (per es. i riti eucaristici vengono indicati da autorevoli esponenti della religione pagana come pratiche cannibalistiche).   Inoltre la sostanziale estraneità dei cristiani alla vita della società e dello Stato li espone all’accusa di **ateismo**, un ateismo che per i pagani significa procurare un danno all’impero sempre impegnato nell’espansione e nella difesa dei suoi confini.  Tali accuse possono venire formulate e portate avanti nonostante da parte cristiana non vi sia alcuna ambizione a sostituire le *élites* al potere, non vi sia un atteggiamento pregiudizialmente ostile all’autorità (secondo San Paolo le autorità sono state addirittura stabilite dalla provvidenza divina per facilitare il vivere civile e mantenere la pace sociale – Rm 13), a patto che queste ultime rispettino i doveri del fedele cristiano e non lo costringano a compiere azioni che egli ritiene ingiuste o empie.  Quindi da parte cristiana, a fronte dell’ostilità romana, si propone un *modus vivendi* fondato sul duplice principio del  **riconoscimento nella diversità**:  se la comunità cristiana *riconosceva* la legittimità dell’autorità statale, essa ambiva a mantenere i suoi specifici stili di vita nella loro *diversità* dalle convinzioni della religione tradizionale.  Lo Stato romano è tuttavia di avviso diverso. Se esso talora *riconosceva* la legittimità di una parte della popolazione nel mantenere i propri culti, quando questi culti potevano essere compatibili con la ricerca di prosperità per lo Stato stesso. Quando ciò non avveniva e in più le leggende popolari, le maldicenze, le fantasie superavano un certo livello di tolleranza, dimodoché essi rischiavano di divenire fonti di conflitti sociali e di disordine, su loro cadeva la scure della legge e della persecuzione. Così accade per il cristianesimo.  Ecco un esempio di una leggenda popolare nata per svilire alcuni dogmi cristiani, che spesso si associa ad altre accuse molto pesanti sia per la cultura romana, sia per gli stessi seguaci di Cristo: incesto e banchetti tiestei (dove, come, nel mito, a Tieste cui vengono dati in pasto i propri figli, lì parimenti si divorano i propri piccoli), adorazione di idoli con testa d'asino, della croce (che per i romani era strumento si supplizio), del sole, dei genitali dei sacerdoti, il compimento di riti magici per suscitare venti e tempeste e per provocare fame e pestilenze, e ogni altra sciagura. In questo caso ci si concentra sulle origini di Gesù, sapendo che il tema della nobiltà della stirpe è molto sentito in ambito pagano. Ecco allora la leggenda secondo cui Gesù sarebbe nato da un rapporto adulterino di Maria con un certo soldato Panthera.  **La leggenda del soldato Panthera**  **(cfr. http://www.deiricchi.it/index.php?op=2&docnum=1330 con qualche modifica)**  La figura del soldato Panthera diviene nota con gli scritti del filosofo greco-romano Celso, vissuto nel II secolo d.C., seguace del medio platonismo che, a quel tempo, aveva conosciuto una notevole fioritura con Plutarco, Attico, Albino, Massimo di Tiro ed altri ancora. Celso scrisse un’opera dedicata interamente alla polemica contro i Cristiani, dal titolo *Discorso veritiero* (*Alethès lógos*). Lo scritto è comunemente datato tra il 177 e il 180, gli ultimi anni della coreggenza di Marco Aurelio col figlio Commodo (171-180). L’opera è stata ignorata, a quel che sembra, dai contemporanei e trascurata dalle generazioni successive se non dai cristiani, come Origene, che si diedero da fare per confutarla. Il suo autore la divise in due sezioni, una in cui obiezioni vengono messe in bocca ad un interlocutore ebreo e l’altra in cui Celso parla da filosofo pagano qual è. Questi intendeva ridicolizzare i cristiani in quanto sacrificavano ad una fede cieca l’uso della ragione. Circa sessant’anni dopo la pubblicazione, il libro ispirò una massiccia confutazione da parte di Origene nel suo *Contro Celso*, che è divenuto la nostra fonte di informazioni sullo scrittore pagano, il quale venne in seguito condannato insieme ad altri critici anticristiani come Porfirio. Celso non riconosce ai cristiani nulla di buono, accusa il cristianesimo di essere il figlio bastardo della religione giudaica e tollera solamente l’etica di Cristo e la dottrina del Logos come riproposizione in forma volgare di filosofie più antiche e vere. Dagli scritti pervenuti, si evince, sotto il profilo strettamente religioso, il suo culto in nulla differiva dalla religione nazionale e imperiale dei romani e che, più in generale, era un uomo acuto, logico, di mondo, scettico e satirico. A proposito del suo scetticismo si legga in che modo parla di Gesù: “Gesù raccolse attorno a sé dieci o undici uomini sciagurati, i peggiori dei pubblicani e dei marinai, e con loro se la svignava qua e là, vergognosamente e sordidamente raccattando provviste”. Accanto a tale non edificante esordio vi è l’accusa di avere imparato le arti magiche durante un soggiorno in Egitto, frequentando conventicole esoteriche, e tutta una serie di parodie della tradizione cristiana con un chiaro intento denigratorio. Un rapido sguardo su alcuni temi della filosofia platonica di Celso ci può dare qualche indicazione sul contrasto tra le sue posizioni e il cristianesimo originario: egli dice che è cosa difficile trovare il padre e creatore di questo universo e che, dopo averlo trovato, è impossibile renderlo conosciuto a tutti: l’anima eletta che si metta su questa strada deve successivamente precisare e sviluppare un cammino apposito e fatto di ascesi e profonda applicazione intellettuale. I cristiani, al contrario, sostenevano che Dio è noto a tutti e che tutti possono conoscerlo, non intellettualmente, ma grazie alla fede. Il nostro filosofo dice inoltre che il male è una caratteristica ineliminabile di questo mondo, in quanto proviene dalla materia, l'elemento più lontano dalla fonte divina dell'essere, della bellezza e della bontà; perciò considera assurda l’idea della resurrezione dei corpi tipica della fede cristiana, giacché il corpo è di per sé refrattario al pleroma divino. Egli riteneva infine, cercando di confutare la dottrina cristiana dell'amore universale, che fosse assolutamente inutile qualsiasi tentativo di sollevare le masse dalla loro degradazione, essendo questa dovuta alla qualità inferiore dell'anima degli uomini che le componevano. Tale prospettiva consolida sul piano filosofico molti pregiudizi anche sociali del senso comune pagano, in base ai quali era per loro difficilissimo concepire un Dio come Gesù, un Dio povero, miserabile e assassinato e crocifisso come un ribelle e uno schiavo...gli Dei pagani, invece, andavano temuti, riveriti, adorati per essere superiori all’uomo in virtù della loro potenza, maestà, ricchezza, che doveva manifestarsi anche materialmente nella ricchezza e potenza dei loro sacerdoti e nel successo sociale e politico degli adepti e dei fedeli. Gesù invece non appariva come un potente di questo mondo, cosa che induce Celso a disprezzarlo e a immaginare che alla sua povertà materiale, seguendo il pregiudizio pagano, dovesse associarsi anche una peculiare bassezza morale. Ecco allora la leggenda della sua nascita da un adulterio e l’insistenza sulla sua morte miserabile quali elementi che smentirebbero ogni sua pretesa divina. Celso allora scrive: “Gesù era originario di un villaggio della Giudea e aveva avuto per madre una povera indigena che si guadagnava da vivere filando. Accusata di adulterio, perché resa incinta da un certo soldato di nome Panthera, fu scacciata da suo marito, un artigiano. Errando in modo miserevole, dette alla luce di nascosto Gesù. Costui, cresciuto, spinto dalla povertà, andò in Egitto a lavorare; qui apprese alcune di quelle arti segrete per cui gli Egiziani sono celebri, ritornò dai suoi tutto fiero per le arti apprese e grazie ad esse si autoproclamò Dio” (*Contro Celso*, 1, 28.32). L’accusa di illegittimità e la figura del soldato Panthera sono state rinvenute in ambiente giudaico, nella “Mishnah”, una collezione di commenti alla Torah, alcuni dei quali di molto posteriori alla vicenda di Gesù, ma anteriori, almeno nella forma orale, allo scritto celsiano. In questi testi l’origine del nome Gesù figlio di Panthera (Jesûa‘ ben Pandera), testimoniato con piccole varianti grafiche, sarebbe una corruzione del greco *parthénos* (vergine), una qualifica di Maria che sarebbe stata grossolanamente e tendenziosamente mal interpretata dai Giudei, ostili alla nuova "setta" cristiana, fino a farne il nome di un presunto violentatore di lei. Ciò indirettamente confermerebbe, sia detto per inciso, l'antichità della dottrina cristiana circa la verginità di Maria, considerata come un dato comune nella Chiesa primitiva. Origene risponde alle accuse di Celso, mettendo in risalto la perfetta ignoranza dei fatti da parte del filosofo, per esempio quando l'autore pagano parla di dieci o undici discepoli, mentre è ben noto che fossero dodici. Celso, da parte sua, nel condannare il cristianesimo, vuole essere molto radicale e quand'anche ammette che la sua dottrina sia abbastanza coerente, comunque la ritiene frutto di un plagio...come lo sono gli insegnamenti morali di Gesù, rinvenibili in molti altri filosofi precedenti, e come lo è la dottrina del Logos è il figlio di Dio, anch'essa desunta dai filosofi platonici.  Le fonti giudaiche di Celso dimostrano peraltro che dopo il definitivo distacco del cristianesimo dal giudaismo, anche relativamente agli epiteti della madre di Gesù, il giudaismo non ebbe un suo particolare patrimonio di notizie ma le prese dal cristianesimo, deformandole tendenziosamente. Infatti la primitiva fede cristiana, nata all'interno del giudaismo, rischiava di destabilizzarlo poiché, riconoscendo in Gesù il messia profetizzato nell’Antico Testamento, avrebbe reso inutili e inservibili tutte le istituzioni di potere e di governo sacerdotale e farisaico del popolo. Ecco allora l'accusa di essere un sobillatore ed un impostore. Le comunità rabbiniche giudaiche, per far fronte a questo terremoto religioso, e per ben distinguersi dal cristianesimo nato in ambito ebraico, iniziarono a denigrare sia la persona di Gesù sia i seguaci delle prime comunità cristiane. L’intento era quello di relegare il personaggio stesso nell’ambito delle creazioni favolistiche popolari. L'esito di tale strategia fu, tra l'altro, l’alterazione in senso ingiurioso del termine greco *parthénos* (cioè vergine) in Panthera con tutte le congetture che ne seguirono. Così Celso, parlando di Yeshua ben Panthera, poté attingere a molte tradizioni orali, probabilmente circolanti già in epoca remota in quella parte della comunità giudaica romana ostile al cristianesimo, che incontriamo in forma molto simile nella letteratura rabbinica dei secoli successivi come appunto la Mishnah nel Talmud. L'indebolimento religioso e sociale dell'ebraismo, anche a motivo delle ribellioni zelote e delle conseguenti aspre repressioni romane culminate con la distruzione del tempio nel 70 d. C., indusse i maestri delle comunità ad un ripiegamento identitario, in cui per rinsaldare l'unità delle comunità stesse, ci si scagliò violentemente contro tutti i dissidenti, e in particolare contro i cristiani che nel frattempo stavano facendo molti proseliti e cominciavano a loro volta ad essere visti con sospetto dalle autorità romane. Tutta la vicenda riguardo alle voci su Panthera è infatti databile dal II secolo in poi. Queste opere di denigrazione da parte giudaica continuarono fino al medioevo e questo rende le fonti giudaiche e rabbiniche inattendibili poichè denotano:   * l’esigenza di ricostruire la fisionomia culturale e con essa l’identità nazionale di un popolo che non aveva più il proprio riferimento nel tempio e non aveva più una propria città santa; * l’esigenza di creare un universo culturale e religioso simile ad un microcosmo blindato ed inaccessibile per popoli e culture ad esso estranee, per proteggersi dalle accuse del paganesimo prima e del cristianesimo poi. Per sortire tale risultato, intere narrazioni, sentenze, discussioni e approfondimenti della Mishnah e della Ghemarah (commenti alla legge contenuti riuniti poi in un solo grande testo, il Talmud) furono resi criptici e fuorvianti per depistare; * l’esigenza, nata nel medioevo, di difendersi dall'antigiudaismo cristiano fondato sull’accusa di deicidio: evidentemente per gli eredi del mondo farisaico il modo migliore fu la reazione affidata alla parodia: se Gesù di Nazareth era all’origine dei propri guai, valeva la pena “farne il verso” evidenziandone in maniera grottesca le caratteristiche negative (apostasia… stregoneria… impostura ecc.).   D’altra parte, confusa la memoria storica di fatti ormai lontani (per via di tragici eventi di portata epocale che avevano decimato più di una generazione), si sforzarono di delegittimarne natura e discendenza divina. Quindi i testi giudaici riferiti a Panthera possono considerarsi inattendibili. La tomba riportante questo nome, ritrovata in Germania, potrebbe essere di chiunque visto che il soprannome Panthera era ampiamente in uso tra soldati romani, che era molto diffuso nell’antica Roma (panther, panthera) e che la pantera rientrava nella simbologia militare come le aquile, i leoni o i tori. Pertanto potrebbe essere stato un soprannome o un riferimento iconografico che richiamava al coraggio o alla ferocia del soldato in battaglia. Oltretutto il nome Panthera si ritrova in iscrizioni di numerosi soldati romani in Palestina, quindi è plausibile  A) che in Palestina vi fosse di stanza una legione che portasse quel nome,  B) o che fosse in uso distinguere i soldati provenienti dalla Palestina, che avevano il colore della pelle più scuro come una pantera, con quel simbolo.  Le persecuzioni  Fino al 250 sono limitate ad **alcuni territori** dell’impero. Esse coincidono con il progressivo organizzarsi della Chiesa in una struttura ramificata che si espande nel tessuto urbano della civiltà romana. Le comunità, ormai dotate di una struttura precisa con la loro guida vescovile, i sacerdoti e un entusiasta gruppo di fedeli capaci con il loro esempio di stupire e convincere il loro prossimo dubbioso, cominciano a penetrare anche presso le classi dirigenti e ad influenzare lo stile di vita della società romana.  **Ecco allora le prime reazioni**, a partire dal 64-68 con l’ espulsione e persecuzione dei giudei di Roma ad opera di Nerone (che li accusa di essere responsabili dell’incendio dell’Urbe del 64), nella quale sono coinvolti i cristiani che lo Stato ancora non distingue dalla loro religione di provenienza (in tale occasione si colloca il martirio di Pietro e Paolo).  Successivamente, dopo che **Domiziano** fa giustiziare alcuni senatori accusandoli di aver aderito al giudaismo (ancora non distinto dal cristianesimo) sotto **Traiano** (98-117) si colloca una corrispondenza tra Plinio il Giovane e l’imperatore in cui quest’ultimo, rispondendo con un rescritto avente valore di legge, limitava gli atteggiamenti persecutori ad alcune fattispecie: “*Non li si deve ricercare; qualora vengano denunciati e riconosciuti colpevoli, li si deve punire, ma in modo tale che colui che avrà negato di essere cristiano e lo avrà dimostrato con i fatti, cioè rivolgendo suppliche ai nostri dei, quantunque abbia suscitato sospetti in passato, ottenga il perdono per il suo ravvedimento. Quanto ai libelli anonimi messi in circolazione, non devono godere di considerazione in alcun processo; infatti è prassi di pessimo esempio, indegna dei nostri tempi*». In questo periodo muore martire il vescovo Ignazio di Antiochia, uno dei primi importanti autori e pensatori cristiani.  **Marco Aurelio** (161-180) è un imperatore filosofo il cui orientamento è però fortemente avverso a quelle che egli ritiene le “stravaganze” dei cristiani. Non ordina persecuzioni generalizzate, ma sotto il suo impero muoiono martiri 177 cristiani a Lione e l’importante filosofo cristiano Giustino di Apamea.  La moglie di **Commodo** (180-192) protegge invece i cristiani a Roma, ma ciò non impedisce persecuzioni in Africa (a Scilli) e nella città stessa dove viene condannato il senatore Apollonio.  **Settimio Severo** (193-211) comincia a emanare leggi generali in cui si proibiscono le conversioni al cristianesimo e promuove un attacco più sistematico alla nuova religione che culmina con le persecuzioni in Egitto e a Cartagine dove nel 203 avviene la grande testimonianza di Perpetua e Felicita, raccontata da lei stessa, secondo la tradizione, e completata dal famoso scrittore cristiano Tertulliano.  Gli **imperatori siriaci** tra il 211 e il 231 sono religiosamente sincretisti e tolleranti, mentre **Alessandro Severo** (222-235) si mostra addirittura amico dei cristiani. Durante il suo regno i cristiani non solo possono mantenersi nella loro religione, ma anche avere proprietà e costruire edifici di culto. La madre dell’imperatore stringe rapporti di amicizia con il famoso teologo cristiano Origene (185-254 d.C.) e con un altro grande intellettuale cristiano, Ippolito di Roma (170-235).  Le cose cambiano radicalmente tra il 249 e il 251 sotto l’imperatore **Decio**. Ai cristiani viene chiesto di sacrificare agli dei e all’imperatore stesso per ottenere un *libellus* che riconosce la loro condizione di legalità (alcuni lo compravano senza sacrificare realmente, erano i cosiddetti *libellatici*). Viene istituita un’apposita commissione imperiale che sorveglia sui sacrifici. Molti cristiani cedono (i cosiddetti *lapsi,* caduti), molti altri affrontano la morte (martiri) o la tortura (confessori) per non rinnegare Cristo.  **Valeriano** tra il 253 e il 260 prosegue l’opera di Decio concentrandosi sull’organizzazione ecclesiale nel tentativo di disgregarla: di qui il martirio di papa Sisto II e del vescovo di Cartagine Cipriano, grande guida del cristianesimo africano.  Con **Gallieno** nel 260 vengono abrogate le leggi persecutorie contro i cristiani e la Chiesa può godere di 40 anni di pace fino all’inizio del IV secolo.  L’ultima grande persecuzione generalizzata è quella di **Diocleziano** in Occidente e **Galerio** in Oriente, rispettivamente dal 303 al 305 e dal 303 fino al 311. Essa è fondata su tre editti che ordinano   1. la distruzione delle chiese e la perdita di qualsiasi bene da loro posseduto 2. l’incarcerazione dei cristiani e la tortura per costringerli a sacrificare all’imperatore 3. la consegna dei libri sacri   Anche questa persecuzione provoca un gran numero di morti ma non riesce a distruggere il tessuto della comunità cristiana ormai radicato in profondità nella popolazione dell’impero. Nella Chiesa, una volta terminata la bufera di incarcerazioni ed uccisioni sorge il problema di **come trattare i *lapsi***: due posizioni scontrano, quella intransigente che li vuole fuori definitivamente dalla comunità dei fedeli, e quella più morbida, fatta propria dal papa e da gran parte dei vescovi, di riaccoglierli dopo un’adeguata e dura penitenza.  Al contempo nasce nella Chiesa un vero e proprio **culto dei martiri**. Essi, secondo la Chiesa, vanno venerati come coloro che completano in paradiso il numero dei credenti in terra. Infatti i loro meriti acquisiti presso Dio ne fanno immediatamente dei santi e li collocano immediatamente nell’amore infinito ed eterno di Dio. Ma quale azione definisce il martire? Il martire è colui che ha dato la vita per affermare e difendere la fede in Cristo salvatore. Non quindi chiunque muoia per una causa, anche giusta, è un martire, ma chi lo fa per Cristo (*causa non poena facit martirem*, la causa di essere morto per Cristo, non il semplice aver sofferto fa il martire). La sua morte lo rende immediatamente vittorioso nei confronti di tutti i mali e i peccati che può aver commesso e ne fa un esempio per tutti i cristiani.  Di qui la nascita dell’usanza di compiere celebrazioni eucaristiche attorno alle tombe dei martiri e di ricordarli ne calendario in date prestabilite.  Il fallimento delle persecuzioni convince gli imperatori a sospenderle – Galerio in oriente sarà molto più ostinato e lo farà solo in punto di morte. Ma sarà un successore di Diocleziano, **Costantino il grande** a determinare con il famoso editto di tolleranza emanato a Milano, secondo la tradizione, nel 313, a mettere definitivamente fine alle discriminazione contro i fedeli. |